

" Working poor in Lombardia nell’emergenza pandemica"

INTRODUZIONE E SINTESI

Il contrasto alla povertà non può limitarsi all’assistenza di chi si trova senza lavoro, ma deve tenere conto di una crescente proporzione di occupati che percepiscono un salario insufficiente a garantire un tenore di vita dignitoso. Il fenomeno dei cosiddetti *working poor* viene qui analizzato utilizzando dati Istat sui salariati e sulla spesa delle famiglie.

Nella prima parte del lavoro, viene descritto il fenomeno del *lavoro a bassa retribuzione* in Lombardia nel 2020 attraverso l’analisi dell’incidenza di *working poor*. L’11,6% dei salariati percepiscono uno stipendio mensile inferiore al 60% della mediana, circa 840€ netti nel periodo di riferimento. I *working poor* si concentrano tra le categorie maggiormente svantaggiate sul mercato del lavoro: donne, giovani, e immigrati (specialmente se provenienti da Paesi extra-Europei). Il tratto che più marcatamente distingue i *working poor* è la precarietà lavorativa in termini di orario. Il rischio di povertà risulta infatti molto alto tra chi lavora solamente a tempo parziale, mentre è quasi nullo tra gli occupati a tempo pieno. Questo dato spiega buona parte dei divari tra diverse categorie di lavoratori, e risulta preoccupante in ragione di una crescente diffusione del lavoro part-time involontario. In linea con questo risultato, l’incidenza di *working poor* ottenuta considerando il salario orario anziché mensile risulta nettamente inferiore (5,2%). La Lombardia risulta tra i territori italiani a più bassa incidenza di *working poor*, anche se i confronti che utilizzano un’unica soglia a livello nazionale sono viziati dalle cospicue differenze territoriali nel costo della vita.

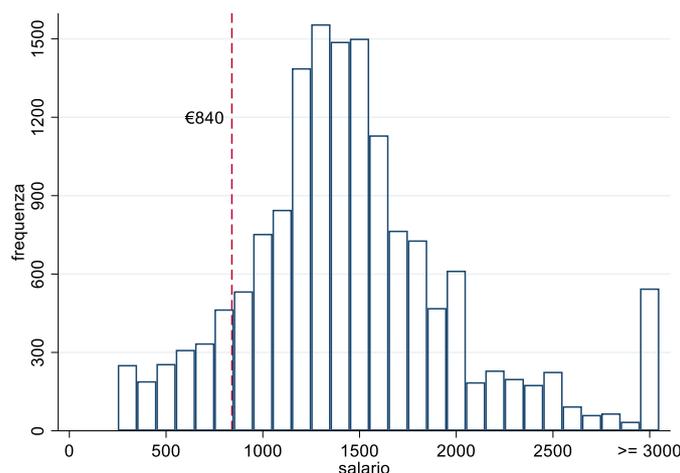
Nella seconda parte, viene descritta la *povertà lavorativa*, ossia il tasso di povertà assoluta e relativa calcolato in base alla spesa per consumi nei nuclei famigliari dove sono presenti occupati. Questi dati permettono di valutare anche l’impatto di redditi diversi da quelli da lavoro e del ruolo ammortizzatore della famiglia nel determinare la capacità di spesa. Secondo questa prospettiva, circa il 6% degli occupati vive in famiglie in condizioni di povertà assoluta. Il rischio di povertà si concentra tra i nuclei in cui sono presenti figli, e particolarmente tra le famiglie formate da madri single. Al crescere del numero di componenti, è necessario un maggior numero di occupati in famiglia per abbassare il rischio di povertà. Le soglie di povertà assoluta e relativa fornite da Istat tengono conto del potere di acquisto a livello locale, e la povertà lavorativa risulta dunque molto meno dispersa tra i diversi territori rispetto all’incidenza di *working poor*.

Nella parte conclusiva, si utilizzano entrambe le fonti di dati per quantificare il numero di lavoratori poveri presenti sul territorio regionale nel 2020. I lavoratori poveri in Lombardia sono stimati tra le 335.000 e le 400.000 unità. L’ampia maggioranza si trova in nuclei familiari con figli. L’osservazione dei dati per il 2021 (disponibile per l’indagine sulla spesa delle famiglie) fa registrare un netto calo della stima di lavoratori poveri a circa 230.000 unità. Il miglioramento di tale dato in Lombardia risulta molto più accentuato rispetto alla media nazionale, riflettendo probabilmente la forte ripartenza del mercato del lavoro nella seconda parte del 2021 all’allentarsi delle restrizioni pandemiche. Le valutazioni sul futuro devono tuttavia tener conto delle mutate e peggiorate condizioni macroeconomiche, con inflazione e crisi energetica che peseranno in misura probabilmente incisiva sul dato del 2022.

Il lavoro povero

Il lavoro povero è misurato come l’entità di occupati con un salario relativamente basso rispetto all’intera distribuzione dei compensi osservati. Secondo le convenzioni statistiche europee, viene considerato lavoratore povero un individuo il cui reddito da lavoro sia inferiore al 60% del salario mediano.¹ Si tratta dunque di un indicatore di *basso salario*, collegato alla disuguaglianza della distribuzione dei salari. Per analizzare il lavoro povero in Lombardia, vengono qui considerati i lavoratori dipendenti intervistati nella rilevazione continua sulle forze lavoro di Istat (RCFL) che riportano di aver lavorato nel mese precedente alla rilevazione.² Sono oggetto dell’analisi i dati raccolti nel 2020, anno in cui le dinamiche del mercato del lavoro sono state fortemente influenzate dall’emergenza pandemica (Banca d’Italia, 2021). Come riportato in Fig. 1, per il 2020 in Lombardia sono considerati *working poor* i salariati con meno di 840€ netti al mese, che rappresentano la parte inferiore della distribuzione dei salari. Il grafico mostra una significativa dispersione al di sotto della soglia con salari anche molto bassi, che possono scendere anche sotto i 500€ mensili.

Fig. 1 Distribuzione dei salari, Lombardia, 2020



Fonte: Istat RCFL

Nel 2020 in Lombardia l’11,6% dei lavoratori dipendenti è classificato come lavoratore povero. L’incidenza di lavoratori poveri segue il ciclo delle restrizioni legate alla pandemia, con un picco nel secondo trimestre al 12,6% (rispetto all’11,7% del periodo precedente) seguito da un deciso abbassamento a poco meno dell’11% nell’ultima metà dell’anno (Fig. 2, linea blu). L’aumento della proporzione di *working poor* durante la fase del primo *lockdown* è ancora più preoccupante se si considera che l’incidenza dei salariati fa registrare un calo al 30,2% dal 32,8% del primo trimestre (Fig. 2, linea arancione), in linea con il deciso calo dell’occupazione al picco dell’emergenza pandemica.³ La proporzione di *working poor*, dunque, aumenta nonostante l’uscita dal mercato del lavoro di un numero rilevante di individui, che non guadagnando alcun salario non contribuiscono nel secondo trimestre alle statistiche sul lavoro povero.

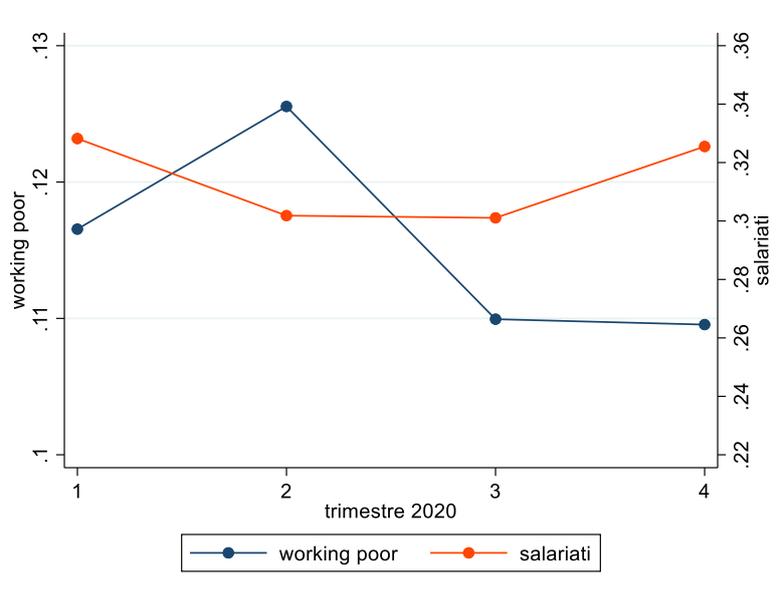
¹ Si veda la pagina dedicata sul sito di [Eurostat](https://ec.europa.eu/eurostat). La stessa definizione di *working poor* è utilizzata in Bavaro (2022).

² [RCFL](https://www.istat.it/it/arc) è l’indagine campionaria trimestrale sulla base della quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati.

³ Il campione di salariati del 2020 in Lombardia è pari a 15,405 individui su un totale di 49,184 di residenti intervistati.

L’incidenza rilevata di lavoratori poveri rappresenta probabilmente una stima conservativa. I dati a disposizione, infatti, considerano solamente il lavoro dipendente, mentre non sono osservate forme di lavoro potenzialmente più precarie ad alto rischio di povertà come le collaborazioni occasionali. Inoltre, considerando solo gli individui che riportano un salario nel mese precedente all’intervista, non viene osservato il reddito da lavoro di molti dipendenti che risultano attivi solamente in alcuni periodi dell’anno come i lavoratori stagionali, e viene osservato solo in parte il lavoro intermittente o a chiamata. Studi che considerano i percettori di qualsiasi reddito da lavoro nel corso di un intero anno stimano infatti una maggiore incidenza di *working poor*.⁴

Fig. 2 Incidenza trimestrale di *working poor* e salariati, Lombardia, 2020



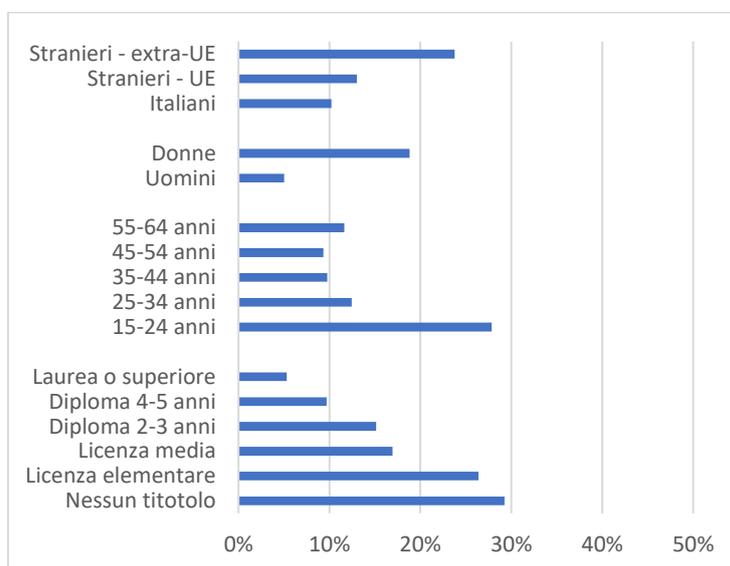
Fonte: Istat RCFL

Caratteristiche dei lavoratori e salario orario

L’incidenza di lavoro povero varia in modo sostanziale in base alle caratteristiche demografiche del lavoratore. Le categorie sociali che notoriamente soffrono condizioni peggiori sul mercato del lavoro presentano anche un più alto rischio di povertà. I cittadini stranieri nati in Paesi extra-europei presentano un’incidenza di *working poor* del 24%, oltre il doppio rispetto alla media (in contrasto con il 10% dei cittadini italiani e il 13% dei cittadini di altri Paesi UE, Fig. 3). La differenza di genere risulta molto ampia, con il 19% di lavoratrici povere rispetto al 5% dei lavoratori. I giovani nella fascia 15-24 anni registrano un’incidenza di *working poor* del 28%, mentre tra i lavoratori più anziani è del 10-12% con un minimo del 9% nella fascia 45-54 anni. E’ infine molto più probabile osservare *working poor* tra i salariati con titoli di studio di livello più basso: mentre l’incidenza è solamente del 5% tra i laureati, sale al 10% tra i diplomati, al 15% tra i diplomati bi-triennali, al 17% tra i titolari di licenza media, al 26% ai titolari di licenza elementare, e raggiunge il 29% tra chi non ha conseguito alcun titolo di studio.

⁴ Utilizzando gli archivi INPS, Bavaro (2022) stima un’incidenza di *working poor* del 24,2% in Lombardia per il 2017 (Tab. C1). Lo studio citato utilizza, a differenza del presente lavoro, i compensi lordi inclusivi di bonus e altri premi. Uno dei motivi della discrepanza con le stime qui presentate, che utilizzano il salario netto dichiarato nell’intervista, è la perequazione attuata dal sistema di tassazione.

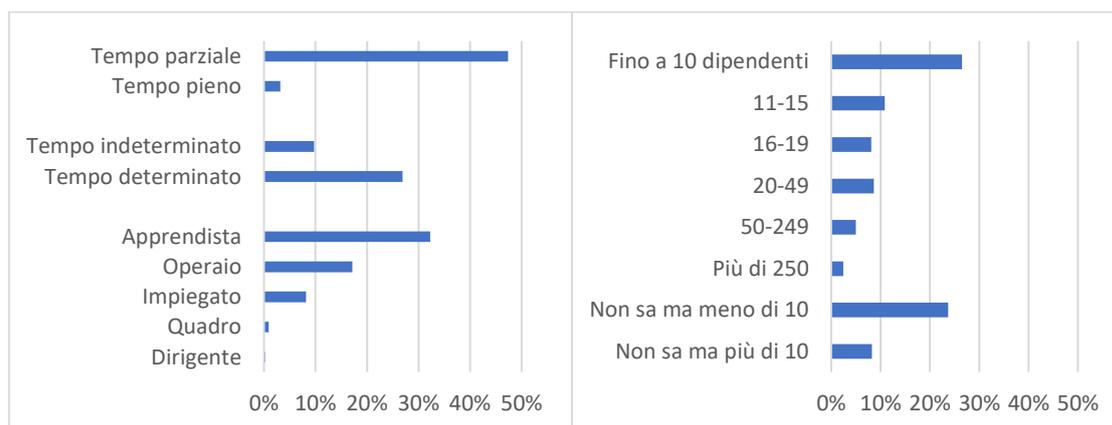
Fig. 3 Incidenza di *working poor* per caratteristiche demografiche, Lombardia, 2020



Fonte: Istat RCFL

Si riscontra una eterogeneità ancora più marcata nell’incidenza di *working poor* in base alle caratteristiche del lavoro svolto. Risultano maggiormente a rischio di lavoro povero le posizioni con bassa qualifica (32% di *working poor* tra gli apprendisti, 17% tra gli operai, 8% tra gli impiegati, incidenza quasi nulla tra quadri e dirigenti, Fig. 4, grafico di sinistra). L’incidenza di *working poor* risulta inoltre nettamente maggiore tra gli impiegati a tempo determinato (27%) rispetto ai lavoratori con contratto stabile (10%).

Fig. 4 Incidenza di *working poor* per caratteristiche del lavoro, Lombardia, 2020



Fonte: Istat RCFL

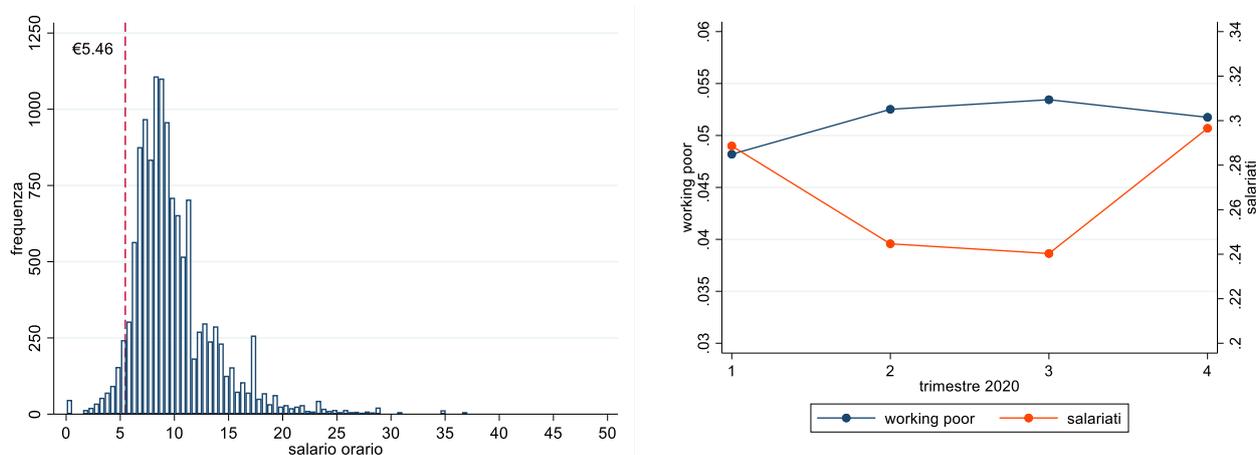
Il tratto che maggiormente distingue il lavoro povero, e quasi lo definisce in esclusiva, è l’orario di lavoro. Mentre è estremamente raro osservare *working poor* tra i lavoratori occupati a tempo pieno (3%), l’incidenza è elevata tra i lavoratori a tempo parziale (47%).⁵ Questo dato spiega probabilmente in buona parte i divari

⁵ Questa osservazione è pienamente confermata dai dati INPS a livello nazionale analizzando anche la distribuzione dell’orario di lavoro nel corso dell’intero anno. Bavaro (2022) riporta che la quasi totalità degli impiegati part-time che lavorano solo alcuni mesi all’anno risultano *working poor*, mentre la percentuale è sostanzialmente nulla tra gli impiegati full-time per l’intera durata dell’anno (Fig. 12).

di incidenza di *working poor* sottolineati in precedenza, essendo le donne e i giovani generalmente più propensi a lavorare part-time, spesso non in modo volontario (Fellini e Reyneri, 2019). Per questo motivo nell’analisi seguente viene presentata anche la statistica sui *working poor* individuati in base al salario orario, che per definizione non riflette l’effetto dell’orario di lavoro.

In linea con il divario tra lavoratori a tempo pieno e parziale, l’incidenza di *working poor* secondo il salario orario risulta molto più bassa (5,15%).⁶ Si tratta della proporzione di individui con un salario orario inferiore ai 5,46€ (Fig.5, pannello di sinistra). L’evoluzione nel corso del 2020 riflette quanto riscontrato con il salario mensile, con un aumento dell’incidenza a partire dal secondo trimestre (Fig. 5, pannello di destra).

Fig. 5 Distribuzione del salario orario e incidenza trimestrale di *working poor* e salariati, Lombardia, 2020



Fonte: Istat RCFL

Confronti territoriali

All’interno del contesto nazionale, la Lombardia presenta un’incidenza relativamente bassa di lavoro povero. Nell’analisi che segue, i lavoratori lombardi sono classificati come *working poor* se il loro salario cade al di sotto della soglia calcolata in base alla mediana salariale nazionale. Secondo il salario mensile, il 10,3% dei salariati lombardi sono *working poor*. L’incidenza leggermente inferiore rispetto al dato regionale riflette il più basso costo della vita medio nazionale, che si traduce in una soglia di definizione del lavoro povero leggermente inferiore (circa 805€ in media invece di 840€, Tab. 1). L’incidenza media nazionale risulta invece nettamente più alta (13,55%), con una forte eterogeneità territoriale. La mappa di sinistra in Fig. 6 mostra come il dato lombardo sia tra i più bassi, migliorato solamente da Trentino-Alto Adige e Val d’Aosta che registrano un’incidenza inferiore al 10%. La proporzione di *working poor* cresce velocemente spostandosi verso il Sud del Paese, con le Regioni del Centro intorno al 15%, mentre il Sud e le Isole registrano un dato vicino al 20%. In parte, si tratta di differenze generate da un netto divario nel costo della vita a livello regionale, mentre la soglia di lavoro povero è calcolata a livello nazionale.

⁶ Il salario orario è calcolato per i 13.095 individui che riportano di aver lavorato almeno un’ora nella settimana precedente all’intervista.

Tab. 1 Soglia e incidenza trimestrale di *working poor* (WP) secondo salario mensile e orario, Italia, 2020

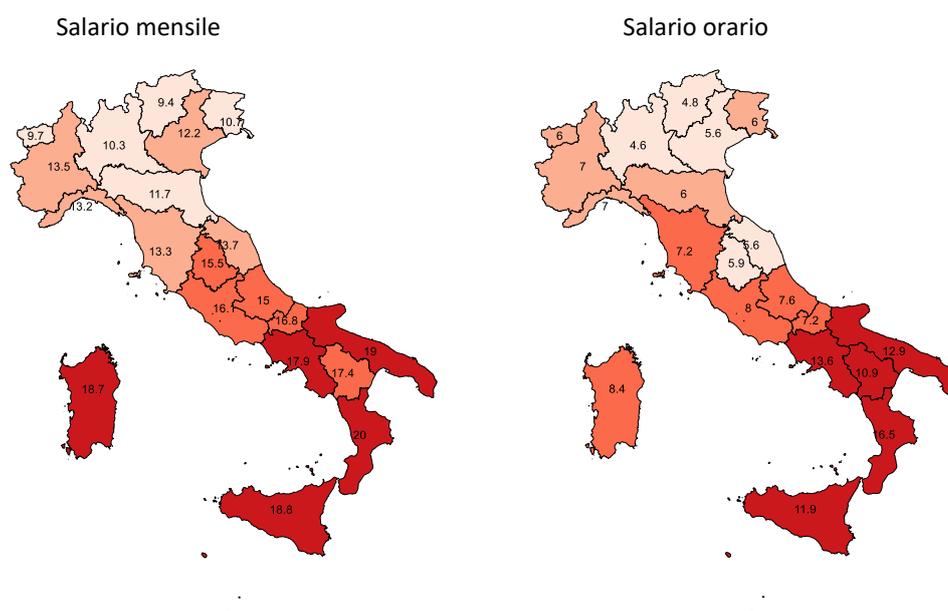
Salario mensile				
Trimestre 2020	Soglia WP nazionale	WP Italia	Soglia WP Lombardia	WP Lombardia
1	€ 810	14,01%	€ 840	11,65%
2	€ 798	13,41%	€ 840	12,55%
3	€ 798	12,26%	€ 840	10,99%
4	€ 816	14,48%	€ 840	10,95%
TOT	€ 805,34	13,55%	€ 840	11,59%

Salario orario				
Trimestre 2020	Soglia WP nazionale	WP Italia	Soglia WP Lombardia	WP Lombardia
1	€ 5,193	6,89%	€ 5,366	4,82%
2	€ 5,470	7,14%	€ 5,539	5,25%
3	€ 5,054	7,42%	€ 5,193	5,34%
4	€ 5,284	7,31%	€ 5,539	5,18%
TOT	€ 5,250	7,19%	€ 5,410	5,15%

Fonte: Istat RCFL

Tenendo conto delle ore lavorate, la Lombardia registra la più bassa incidenza di *working poor* a livello nazionale (4,6%). La soglia di lavoro povero nazionale risulta leggermente più bassa anche per il salario orario, circa 5,2€. Il divario nell’incidenza di *working poor* tra le Regioni del Nord e del Centro si chiude quasi completamente tenendo conto delle ore lavorate, con dati inferiori all’8% in tutti i territori centrali e settentrionali (Fig. 6, mappa di destra). Non si verifica invece una riduzione altrettanto marcata nelle regioni del Meridione e nelle Isole, dove i dati sono tutti superiori al 10% fino a raggiungere il 16,5% in Calabria, regione per distacco con la più alta proporzione di lavoro povero a parità di orario.

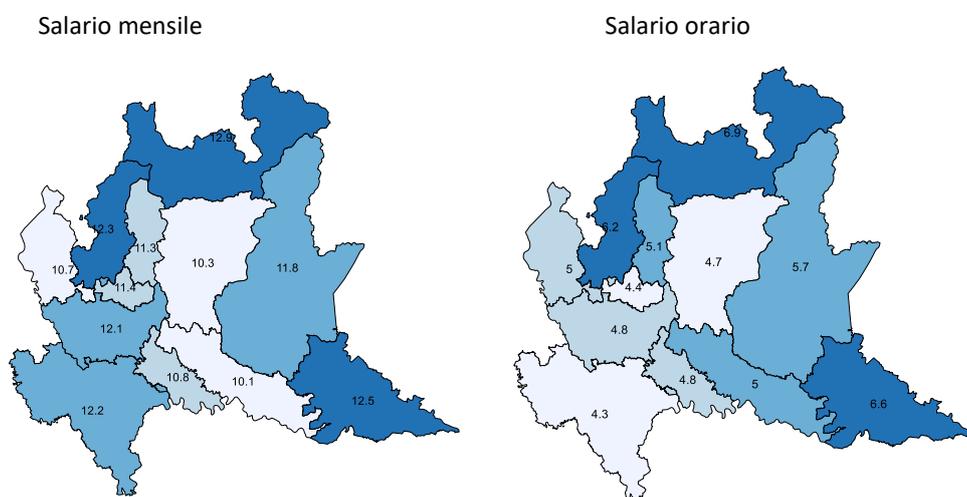
Fig.6 Incidenza regionale di *working poor* secondo salario mensile e orario, Italia, 2020



Fonte: Istat RCFL

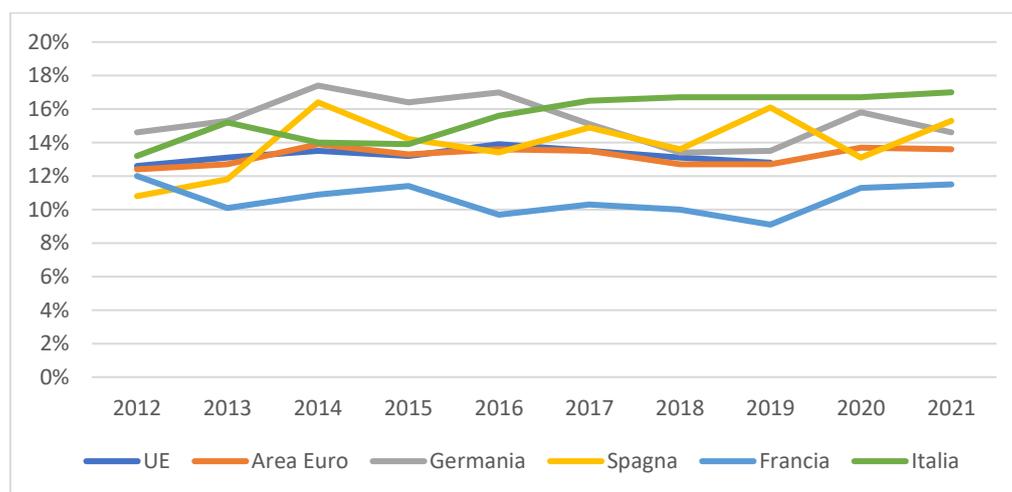
Si registra una dispersione più contenuta nel lavoro povero tra le province lombarde. L’incidenza di *working poor* risulta maggiore nelle province di Como, Sondrio e Mantova, sia considerando il salario mensile (12-13%, Fig. 7, mappa di sinistra) che il salario orario (6-7%, Fig. 7, mappa di destra). Le province di Bergamo, Cremona, Varese e Lodi registrano i dati migliori secondo il salario mensile, con meno dell’11% di *working poor*. Passando invece al salario orario, si nota una riduzione dell’incidenza di lavoro povero più forte della media a Milano, Monza e Brianza e Pavia (da circa 12% considerando il compenso mensile a livelli inferiori al 5% tenendo conto dell’orario di lavoro). Specialmente in questi territori, dunque, l’orario di lavoro ridotto gioca un ruolo importante nel fenomeno del lavoro povero.

Fig.7 Incidenza provinciale di *working poor* secondo salario mensile e orario, Lombardia, 2020



Fonte: Istat RCFL

Fig.8 Incidenza di *working poor* nei principali Paesi europei, 2012-2021



Fonte: Eurostat

L’incidenza di *working poor* a livello nazionale risulta superiore alla media europea e al dato di tutti i maggiori Paesi dell’Unione. Secondo i dati Eurostat, nel 2021 i *working poor* in Italia sono il 17%, rispetto al 13,6% in

media nell’area Euro.⁷ Si tratta di un dato di circa 2 punti percentuali superiore a Germania e Spagna e in netta crescita dal 2015 rispetto alla sostanziale stabilità della media europea (Fig. 8). La sottostima dell’incidenza italiana risultante dai dati Istat (13,6% nel 2020 rispetto al 16,7% secondo Eurostat) deriva probabilmente dall’ampiezza della platea di lavoratori considerata, come discusso in precedenza. Tenendo conto di una sottostima di proporzione simile, la Lombardia si trova nel 2020 leggermente sopra alla media europea e con un’incidenza di *working poor* inferiore alla media tedesca.

La povertà lavorativa

Mentre le statistiche sui lavoratori a basso salario finora descritte riflettono la disuguaglianza nella distribuzione dei salari, una misura più diretta di povertà lavorativa tiene conto della spesa per consumi effettuata dai nuclei familiari. Vengono qui analizzati i tassi di povertà relativa e assoluta forniti dall’indagine Istat sulla spesa delle famiglie (HBS), calcolati in base a soglie di spesa che tengono conto del costo della vita locale.⁸ In primo luogo, considerare la spesa invece dei salari consente di valutare l’effetto di altre fonti di reddito oltre a quello da lavoro. Tenere conto del costo della vita, inoltre, consente di concentrarsi sul potere d’acquisto del salario oltre che sulla disuguaglianza della distribuzione. Infine, considerare la spesa a livello di nucleo familiare consente di valutare il risultato delle scelte congiunte di offerta di lavoro tra partner e la presenza di altri membri che, specialmente nel caso dei minori, hanno una forte influenza sul tenore di vita.

Il 6% delle famiglie in Lombardia risulta in povertà assoluta nel 2020, con forti differenze per tipo di nucleo a sfavore delle famiglie con figli. Mentre l’incidenza risulta molto più bassa tra le coppie senza figli e nei nuclei con monogenitore uomo (pari o inferiore al 3%), l’8% delle coppie con figli sono in povertà assoluta, dato che raggiunge il 10% tra i nuclei con monogenitore donna (Tab. 2).⁹ I tassi di povertà relativa registrano una distribuzione simile, con un dato medio del 5,2% che spazia dal 2-3% tra i nuclei formati da uomini single o coppie senza figli all’11% tra le madri single.

Il lavoro rappresenta un’assicurazione solamente parziale contro il rischio di povertà. Tra i nuclei in cui il capo famiglia (CF) è occupato, il 3,2% si trova in povertà assoluta e il 2,7% in povertà relativa. Si registra anche in questo caso un profondo divario tra tipi di nuclei, specialmente rispetto alla presenza di figli. Mentre il rischio di povertà è quasi annullato tra le coppie senza figli in cui il capo famiglia è occupato (povertà assoluta e relativa intorno allo 0,5%), il tasso di povertà resta preoccupante tra le madri single e le coppie con figli, superiore al 5% per entrambe le tipologie sia per la povertà assoluta che per quella relativa.

⁷ Le statistiche Eurostat sono basate sui salari riportati nel sondaggio EU-SILC.

⁸ L’[indagine](#) campionaria sulla spesa delle famiglie rappresenta la base informativa per le stime ufficiali di povertà relativa e assoluta in Italia. Le soglie di spesa che definiscono i nuclei poveri non sono incluse nei dati ma sono consultabili a livello aggregato a questo [link](#).

⁹ Sul totale degli intervistati in Lombardia, le coppie rappresentano il tipo di nucleo familiare più frequente (il 32% dei nuclei sono coppie con figli, il 26% coppie senza figli). I single rappresentano il 31% dei nuclei (17% di single donne, 14% di single uomini). Le madri single sono il 7% dei nuclei, i padri single l’1,2%, gli altri nuclei il 2,3%.

Tab.2 Incidenza di povertà assoluta e relativa per tipo di nucleo, a livello familiare e individuale, Lombardia, 2020

Tipo nucleo	Famiglie				Individui			
	Poveri assoluti		Poveri relativi		Poveri assoluti		Poveri relativi	
	Tutti	CF occupato	Tutti	CF occupato	Tutti	Occupati	Tutti	Occupati
Coppia con figli	7.89%	5.61%	7.45%	5.17%	8.83%	6.25%	8.37%	5.59%
Coppia senza figli	3.10%	0.53%	2.99%	0.43%	3.32%	1.42%	3.22%	0.95%
Monogenitore donna	9.84%	5.12%	10.63%	5.12%	10.99%	9.78%	12.09%	10.87%
Monogenitore uomo	2.27%	2.27%	4.55%	2.27%	1.90%	1.92%	3.81%	1.92%
Single donna	5.97%	2.65%	3.81%	1.33%	5.97%	7.27%	3.81%	3.64%
Single uomo	4.32%	1.77%	2.16%	0.98%	4.32%	3.01%	2.16%	1.67%
TOTALE	5.97%	3.17%	5.18%	2.66%	6.96%	5.70%	6.55%	4.98%

Fonte: Istat HBS

Calcolando il numero di individui o di occupati in povertà è possibile confrontare l’incidenza con i dati sui *working poor* presentati nella sezione precedente, si vedano le ultime quattro colonne di Tab. 2. Risultano in povertà assoluta il 7% degli individui (6,5% in povertà relativa), dato superiore a quello a livello familiare riflettendo il fatto che i nuclei più grandi presentano più alti tassi di povertà (osservazione ripresa più avanti). Ripetendo la stessa operazione per gli occupati, i tassi di povertà assoluta e relativa a livello individuale sono 5,7% e 5%, rispettivamente, nettamente maggiori rispetto al dato a livello familiare. Il fatto che a livello individuale il tasso di povertà tra gli occupati sia molto più vicino a quello registrato tra la generalità degli individui riflette probabilmente un maggior numero di occupati in famiglia nelle situazioni a più alto rischio di povertà. Il dato di povertà assoluta tra gli occupati inferiore al 6% risulta comunque nettamente minore dell’incidenza di *working poor* (11,6%), probabilmente a causa del ruolo di ammortizzatore dei redditi diversi dal lavoro e degli altri redditi presenti in famiglia, come osservato in precedenza.

Articolando ulteriormente la condizione occupazionale del capo famiglia, emerge un rischio di povertà particolarmente elevato tra i nuclei condotti da un disoccupato. Questi ultimi registrano un tasso di povertà assoluta del 18,8% (15,3% di povertà relativa), contro dati pari o inferiori al 5% tra i nuclei con capo famiglia occupato o pensionato (Tab. 3). Quest’ultima categoria risulta il gruppo a minor rischio di povertà, sia assoluta che relativa.

Tab.3 Incidenza di povertà assoluta e relativa per condizione occupazionale del capo famiglia, Lombardia, 2020

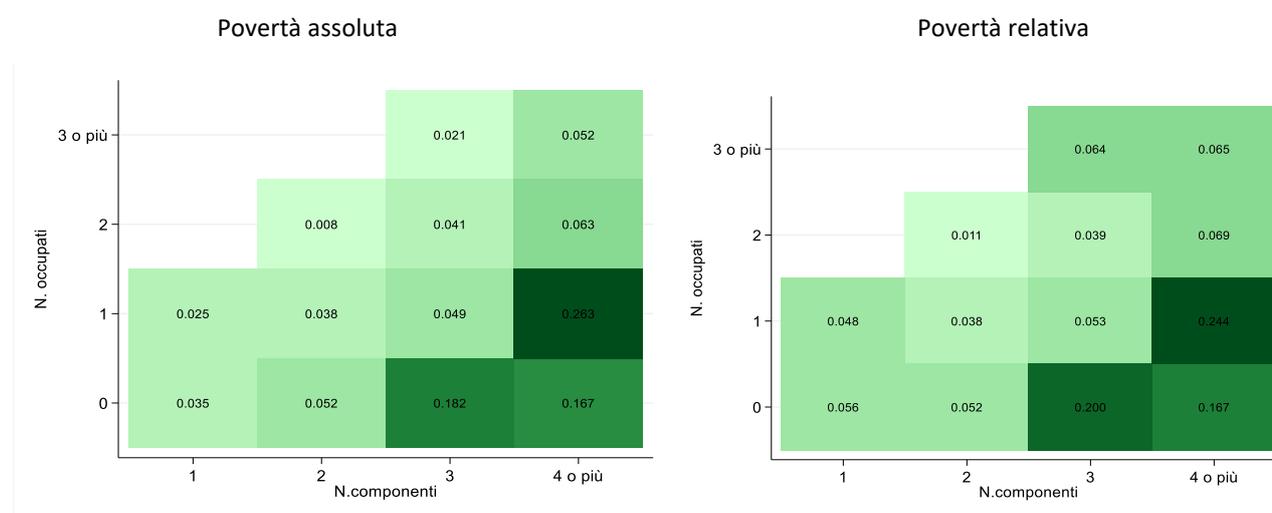
Condizione capo famiglia	Poveri assoluti	Poveri relativi
Occupato/a	5.87%	4.94%
In cerca di occupazione	18.75%	15.28%
Casalinga/studente/altro	9.20%	8.05%
Persona ritirata dal mercato del lavoro	4.30%	4.08%

Fonte: Istat HBS

La combinazione tra membri occupati e numero di componenti del nucleo familiare determina in modo sostanziale il rischio di povertà. Viene presentata in Fig. 9 la ripartizione dei tassi povertà assoluta e relativa (grafico di destra e di sinistra, rispettivamente) per numero di occupati (asse verticale) e numero di componenti totale (asse orizzontale). Le famiglie con due membri entrambi occupati registrano una sostanziale assenza di nuclei in povertà, pari o inferiore all’1%. Fino a 2 componenti, la presenza o meno di un occupato ha un’influenza relativamente debole sul tasso di povertà, che considerando ad esempio la

povertà assoluta passa dal 3,5% o 5,2% tra i nuclei senza occupati con 1 o 2 membri al 2,5% o 3,8% in presenza di un occupato, rispettivamente. Tra le famiglie con 3 componenti, la presenza di un occupato riduce invece drasticamente il rischio di povertà, dal 18,2% al 4,9% (tasso che scende ulteriormente al 4,1% e al 2,1% con la presenza di ulteriori occupati). Un solo membro occupato è invece insufficiente a ridurre il tasso di povertà nelle famiglie con almeno 4 componenti, in cui il tasso di povertà assoluta è 16,7% senza occupati e 26,3% con un solo occupato. Il dato scende nettamente al 6,3% o al 5,2% in presenza di ulteriori occupati.

Fig. 9 Incidenza di povertà assoluta e relativa per n. di componenti e n. di occupati nel nucleo, Lombardia, 2020

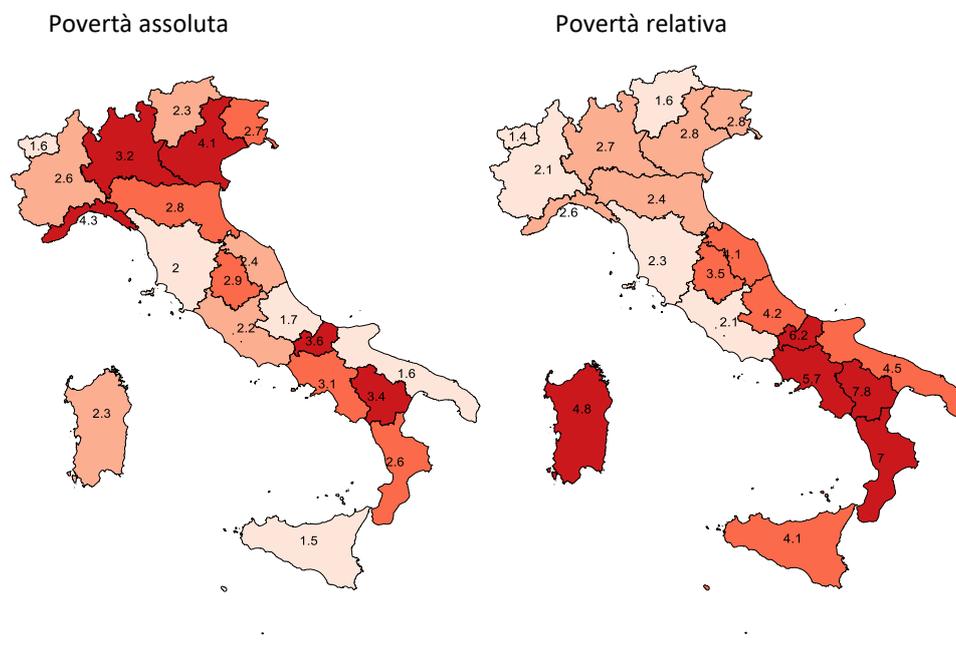


Fonte: Istat HBS

Mentre il tasso di povertà assoluta risulta nettamente superiore nelle regioni del Sud, il divario si chiude quando si considera i nuclei con capo famiglia occupato. La povertà lavorativa assoluta in Lombardia (3,2%) registra un dato peggiore rispetto alle altre grandi Regioni del Nord e simile a quello delle regioni del Sud con più alto rischio di povertà lavorativa (Campania, Molise e Basilicata, Fig. 10, mappa di sinistra). Questo dato suggerisce che, mentre l’occupazione abbate il rischio di povertà assoluta al Sud (dove i tassi totali sono intorno al 10%), essa risulta un’assicurazione molto più debole contro la povertà al Nord, verosimilmente a causa del più elevato costo della vita. Per ragioni simili, la povertà relativa risulta invece nettamente più elevata al Sud anche tra i nuclei il cui capo famiglia è occupato. La definizione della povertà relativa si basa infatti sulla spesa media pro-capite nazionale, più elevata al Nord.

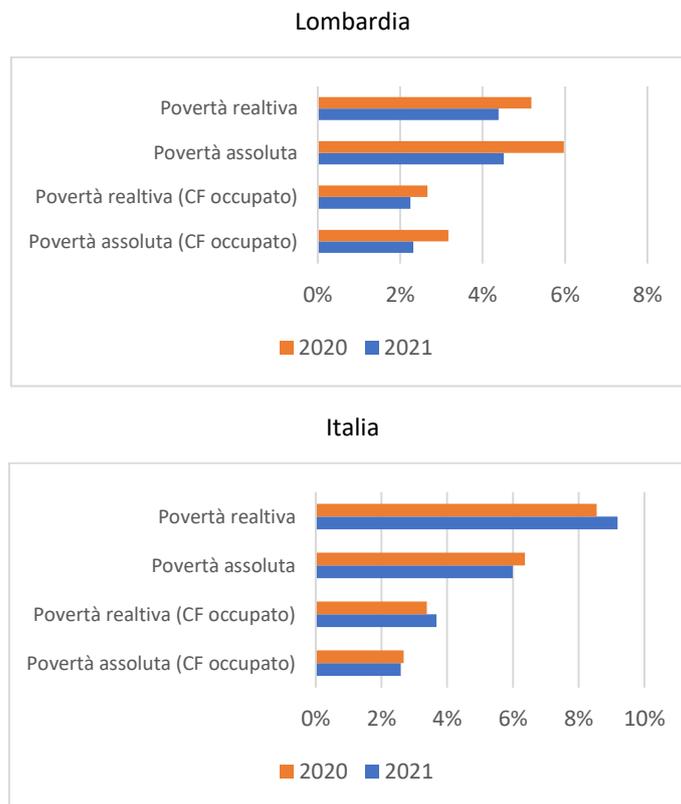
I dati sulla spesa delle famiglie, disponibili anche per il 2021, consentono infine un confronto temporale per analizzare l’evoluzione dei tassi di povertà. Dopo il picco registrato nell’anno dello scoppio della pandemia, in Lombardia calano i tassi di povertà assoluta e relativa (4,5% di povertà assoluta rispetto al 6% nel 2020 e 4,4% di povertà relativa rispetto al 5,2% nel 2020, Fig. 11). Tale positiva evoluzione, risultato probabilmente della vibrante ripresa dell’attività economica nel 2021, risulta in contrasto con il dato nazionale, che registra solamente una lieve diminuzione della povertà assoluta (6% rispetto al 6,4% nel 2020) e un aumento della povertà relativa (9,2% rispetto all’8,2% nel 2020). Le conseguenze della pandemia sembrano dunque aver acuito le disuguaglianze nel livello di spesa tra le famiglie italiane. La povertà lavorativa registra un’evoluzione simile. Prendendo ad esempio la povertà assoluta, i nuclei con capo famiglia occupato sono in netto calo in Lombardia nel 2021 (2,3% rispetto al 3,2% nel 2020) mentre restano stabili nel dato nazionale (2,6% rispetto al 2,7% nel 2020).

Fig. 10 Incidenza di povertà assoluta e relativa regionale, nuclei con CF occupato, Italia, 2020



Fonte: Istat HBS

Fig. 11 Incidenza di povertà assoluta e relativa, totale e nuclei con CF occupato, Italia, 2020-2021



Fonte: Istat HBS

Quanti sono i lavoratori poveri?

Utilizzando i dati Istat, è possibile stimare il numero di individui in povertà estrapolando i dati sull’incidenza di lavoro povero e di povertà lavorativa dal campione intervistato alla popolazione di riferimento. Vengono qui illustrate le stime ottenute per la Lombardia e per l’Italia considerando i dati sulle forze lavoro (RCFL) e quelli sulla spesa delle famiglie (HBS).¹⁰

In Lombardia nel 2020 si stima la presenza di circa 404.000 *working poor* e di circa 335.000 occupati in povertà assoluta (Tab. 4). Il dato sulla povertà assoluta è ragionevolmente inferiore a quello sui *working poor*, pur presentando un ordine di grandezza simile, per diversi motivi già analizzati.

- In primo luogo, la definizione di povertà assoluta tiene conto di altri redditi e trasferimenti oltre ai salari, inclusa la capacità di spesa derivante dal patrimonio.
- La soglia di spesa, inoltre, almeno per la povertà assoluta, rappresenta un valore di spesa considerato necessario alla sussistenza, mentre la soglia di salario che definisce i *working poor* è una misura di mera disuguaglianza dei salari, che non tiene conto del loro potere d’acquisto.
- Infine, il tasso di povertà assoluta valuta l’ulteriore capacità di spesa fornita dalla presenza di altri redditi o ricchezze in famiglia, che può costituire un “cuscinetto” contro il rischio di povertà.

A livello nazionale, i *working poor* sono invece stimati in circa 2,5 milioni, mentre sono quasi 1,6 milioni gli occupati in povertà assoluta.¹¹

Tab. 4 Stima del n. di *working poor*, n. di individui e n. di occupati in povertà assoluta e relativa, Italia, 2020

	Dati RCFL		Dati HBS			
	Working poor		Individui in povertà assoluta	Occupati in povertà assoluta	Individui in povertà relativa	Occupati in povertà relativa
Lombardia	403.760		987.824	334.740	921.300	288.383
Italia	2.488.955		5.575.214	1.566.778	8.021.736	2.012.975

Fonte: Istat RCFL e HBS

Il maggior numero di occupati poveri è concentrato tra le coppie con figli. Sono circa 215.000 gli individui appartenenti a nuclei formati da due genitori in condizioni di povertà assoluta secondo i dati HBS, quasi 220.000 secondo i dati RCFL (Tab. 5). La proporzione risulta simile a livello nazionale con quasi 1 milione di occupati in povertà assoluta tra le coppie con figli, circa i due terzi del totale. Specialmente rispetto alla bassa incidenza nella popolazione, risulta significativo il numero di madri single in povertà (45-49.000 in Lombardia secondo i dati HBS considerando povertà assoluta e relativa, rispettivamente, 49.000 secondo i dati RCFL).

¹⁰ Le stime sono ottenute moltiplicando ciascun individuo considerato *working poor* nei dati RCFL per il proprio coefficiente di riporto all’universo fornito da Istat. Una procedura simile viene eseguita per le famiglie in povertà assoluta o relativa nei dati HBS, moltiplicando i coefficienti di riporto all’universo per il numero di componenti (ottenendo il numero totale di individui in povertà) oppure per il numero di membri occupati (ottenendo il numero di occupati in povertà).

¹¹ Il totale degli individui stimati in povertà assoluta in Italia, quasi 5,6 milioni, coincide con le statistiche ufficiali Istat (Istat 2022).

Tab. 5 Stima del n. di *working poor* e n. di occupati in povertà assoluta e relativa per tipo di nucleo, Italia, 2020

	Dati HBS			
	Lombardia		Italia	
	Occupati in povertà assoluta	Occupati in povertà relativa	Occupati in povertà assoluta	Occupati in povertà relativa
Coppia con figli	214.356	185.502	985.690	1.465.099
Coppia senza figli	16.095	13.519	130.471	131.491
Monogenitore donna	44.962	49.316	182.327	224.044
Monogenitore uomo	1.132	1.132	11.336	19.291
Single donna	24.757	13.331	86.906	34.082
Single uomo	16.325	8.470	94.909	57.821
Altro	17.114	17.114	75.138	81.148
TOTALE	334.739	288.383	1.566.778	2.012.975

	Dati RCFL	
	Lombardia	Italia
Single	70.226	391.703
Coppia con figli	219.411	1.425.434
Coppia senza figli	59,81	322.639
Monogenitore uomo	5,32	39.555
Monogenitore donna	49,10	309.624
TOTALE	403.760	2.488.954

Fonte: Istat RCFL e HBS

La forte ripresa dell’economia lombarda dopo l’emergenza pandemica fa registrare un decremento del numero di occupati poveri. Analizzando i dati del 2021 (disponibili solo per l’archivio HBS), gli occupati in povertà assoluta sono calati in regione da circa 335.000 a circa 230.000 in un solo anno solare. Gli occupati in povertà relativa calano invece da circa 288.000 a circa 251.000. L’incidenza della povertà, tuttavia, sarà prevedibilmente in peggioramento negli anni successivi per l’impatto dell’inflazione, e specialmente del vertiginoso aumento dei prezzi dell’energia, sui bilanci delle famiglie.

Tab. 6 Stima del n. di occupati in povertà assoluta e relativa per tipo di nucleo, Lombardia, 2020-2021

	Occupati in povertà assoluta		Occupati in povertà relativa	
	2020	2021	2020	2021
	Coppia con figli	214.356	134.920	185.502
Coppia senza figli	16.095	18.308	13.519	20.422
Monogenitore donna	44.962	18.495	49.316	16.564
Monogenitore uomo	1.132	2.261	1.132	2.261
Single donna	24.757	10.381	13.331	4.139
Single uomo	16.325	26.588	8.470	13.759
Altro	17.114	18.807	17.114	18.807
TOTALE	334.739	229.760	288.383	250.723

Fonte: Istat HBS

Riferimenti

Banca d’Italia (2021), *Economie Regionali – L’economia della Lombardia*.

Banca d’Italia (2021), *Relazione annuale di Banca d’Italia – anno 2020*.

Bavaro, M. (2022), *Is working enough? A study on low-paid workers in Italy*, *WorkINPS Papers* No. 52.

Fellini, I., e Reyneri, E. (2019), *Un’Italia occupata a tempo parziale. Involontario*, Lavoce.info 20/12/2019.

Istat (2022), *Le statistiche dell’Istat sulla povertà: Anno 2021*, [report](#) del 15/06/2022.